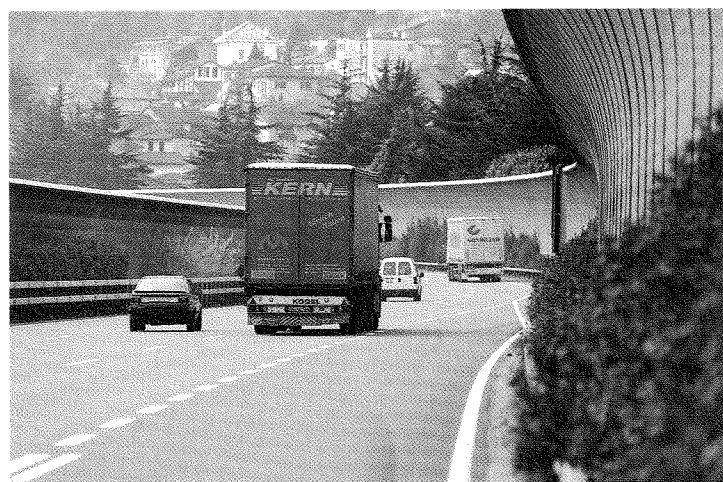
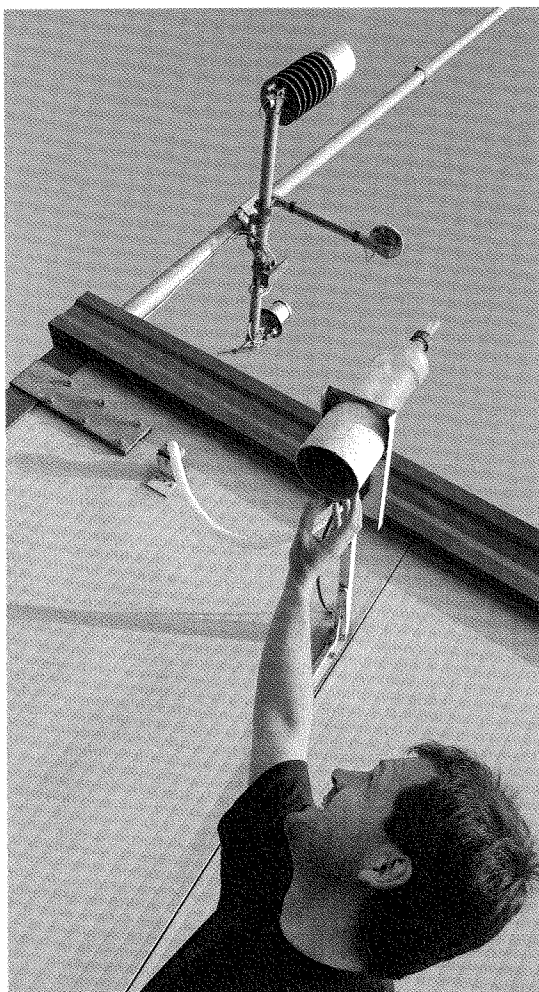


Quiete e aria pulita. Tanto da inserirlo nell'immaginario collettivo come il luogo ideale nel quale ritirarsi per trascorrere gli anni della pensione. Così è apparso da sempre il nostro cantone a chi lo visitava provenendo dalle inquinate e industrializzate plaghe circostanti, che fossero a nord delle Alpi o fra le brume della Pianura Padana. Bene, adesso chiedete a una massaia di Chiasso, che dopo aver passato una notte in bianco si è alzata per ritirare la biancheria stesa ad asciugare e ne sta «apprezzando» il caratteristico colore grigiastro, cosa pensa della quiete e dell'aria pulita del Canton Ticino. Chiedeteglielo da un'opportuna distanza di sicurezza, però, perché la sua reazione potrebbe essere inconsueta. E se a Chiasso piangono, certo in Leventina non ridono.

I numeri sono lì da vedere: fra il 1990 e il 2000 il traffico in Svizzera è aumentato del 21 per cento. Ma non tutto il traffico è uguale, perché non provocano lo stesso effetto le automobili e i camion. Il passaggio di questi ultimi attraverso il tunnel del San Gottardo nello stesso periodo è cresciuto da 2.000 a 4.500 al giorno. Con tutto quello che comporta in termini di aria inquinata dalle emissioni dei motori diesel, sotto forma di gas che fuoriescono dai tubi di scappamento e di polveri fini sollevate nell'atmosfera, e in termini di fastidio per i timpani. E con i Bilaterali le cose rischiano di andare ancora peggio. Ma lo Stato che fa? Già, perché la tentazione di prendersela con il governo, che tanto è un'entità remota e un po' astratta, c'è sempre, secondo il vecchio adagio che recita «piove, governo ladro». Ma sarebbe un errore. L'amministrazione cantonale ha infatti enti che da tempo sondano lo stato del territorio e le condizioni dell'ambiente: l'Ufficio Protezione Aria e l'Ufficio Prevenzione Rumori. I rilevamenti vengono effettuati da 120 campionatori passivi e nove stazioni di analisi per l'inquinamento atmosferico, da 3.000 misurazioni puntuali per il rumore. A questi rilevamenti si aggiungono quelli di una quarantina di contatori dei volumi di traffico gestiti dalla Sezione Trasporti. Va bene, certo, ma ormai tutto



questo non basta più. Il governo cantonale lo sapeva fin dall'inizio della legislatura, perciò il Dipartimento del Territorio aveva fin dall'inizio inserito fra i propri progetti la creazione di un osservatorio ambientale. Che ora, finalmente, c'è. Si chiama OASI, acronimo azzeccato che sta per Osservatorio Ambientale della Svizzera Italiana, e diventerà operativo fra poche settimane. Trattandosi di un progetto innovativo, multidisciplinare e dunque complesso, il Dipartimento lo ha realizzato con la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI), che, grazie alle sue competenze, ha fornito il supporto scientifico e tecnologico. Scopi: osservare e

informare. E per osservare bisogna anzitutto potenziare la disponibilità strumentale. Quindi ecco per esempio due nuovi punti fissi di rilevamento dell'inquinamento sonoro nei pressi dell'autostrada e una rete di stazioni mobili più lontano. Per registrare, anche. «In effetti, oltre ai normali parametri acustici, quelle che vogliamo ottenere sono delle "fotografie acustiche" della situazione», spiega Giovanni Bernasconi, capo dell'Ufficio Prevenzione Rumori e coordinatore dell'OASI. «Il "paesaggio sonoro" di un secolo fa era certamente diverso da quello attuale, non foss'altro per il diverso rumore di fondo. Ma purtroppo, a differenza delle immagini fotografiche, non ne abbiamo alcuna testimonianza.

Un' OASI per il Ticino



Ecco perché», prosegue, «vogliamo raccogliere misure e registrazioni che in futuro possano essere consultate per ricavarne dei confronti oggettivi». Nel settore dell'inquinamento atmosferico verrà estesa la rete dei campionatori passivi e per il traffico si prevede di introdurre due nuovi punti di conteggio che ne rileveranno i volumi suddividendoli per classi (ad esempio auto e mezzi pesanti), e, soprattutto, di sviluppare un rilevamento video dei veicoli, per poterne determinare la tipologia e lo stato tecnologico, dati determinanti per valutarne le specifiche emissioni di gas e di polveri fini. Il risultato finale sarà un quadro più completo e coerente della situazione generale.

«Ma osservare non basta», aggiunge Bernasconi. «L'OASI intende anche realizzare un sistema informatico in grado di gestire l'enorme massa di dati, sia già esistenti sia nuovi, per renderla poi accessibile in modo tempestivo agli utenti finali». Quali? Anzitutto le autorità e l'amministrazione cantonale, evidentemente. Perché grazie alla nuova «fotografia ambientale» effettuata dall'OASI e alle previsioni che consentirà di effettuare, si potrà stabilire se le misure di controllo dell'inquinamento siano state efficaci o meno, se sia necessario modificarle, se sia indispensabile inventarsene di nuove. E poi si potranno effettuare studi sugli effetti indiretti dei carichi ambientali sulla gestione

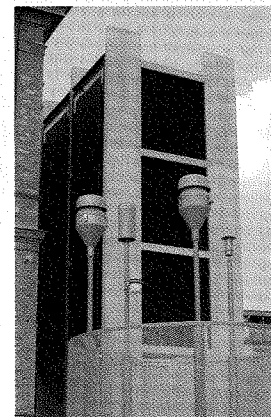
del territorio, sulla salute pubblica e sull'economia. «La prognosi dovrà essere uno dei punti di forza dell'OASI», precisa Bernasconi. «Ma ovviamente l'Osservatorio non vuole sostituirsi all'autorità politica, bensì soltanto essere uno strumento tecnico a disposizione delle autorità». E poi? Poi si vedrà. In una fase successiva i dati raccolti ed elaborati dall'Osservatorio potrebbero, in funzione delle decisioni del governo, passare dalla rete interna dell'amministrazione a Internet. E diventare così di pubblico dominio, disponibili a tutti attraverso un «portale» dedicato allo stato dell'ambiente ticinese.

Se in Ticino ci si rimboccano le maniche, a Berna non si sta a guardare. A livello federale esiste



Polvere di strada

Fuliggine, metalli pesanti, gomma, asfalto, cemento inerte: respirereste questa roba? Ebbene, sappiate che già lo fate tutti i giorni. Perché queste sostanze, sotto forma di polveri di dimensioni inferiori a 10 milionesimi di metro, sono già nell'aria del nostro cantone. E ce ne sono una media giornaliera di 50 microgrammi per metro cubo. È tanto? È poco? Certo non è sano, se la Confederazione ne concede una concentrazione annua massima di soli 20 microgrammi. Non solo non fanno bene, tanto da provocare decessi e affezioni respiratorie varie, ma queste schifezze hanno pure un costo per la collettività: soltanto sotto forma di ore di lavoro perdute per malattia, il danno stimato è di tre miliardi di franchi all'anno. Le polveri fini, altrimenti dette PM10 proprio per le loro dimensioni, derivano da molte attività della vita moderna: trasporto, industria, agricoltura, riscaldamento, economia domestica. Una fonte molto importante (17 mila tonnellate su 33 mila immesse in atmosfera ogni anno in Svizzera) è però oggettivamente il traffico. I pneumatici, i freni, il manto stradale che si consuma, e beninteso anche i tubi di scappamento dei veicoli a trazione diesel: ecco l'origine delle polveri fini. Eppure molto si potrebbe fare. Anzitutto togliere la maggior quantità possibile di merce dalla strada per metterla sulle rotaie. E poi adeguare i mezzi di trasporto fornendoli dei filtri CRT, che abbattano del 99 per cento l'emissione di PM10. Dispositivi che ancora non sono obbligatori ma che potrebbero diventarlo a partire dal 2005, quando probabilmente l'Unione Europea imporrà un inasprimento delle norme per i nuovi veicoli, in particolare per quelli pesanti. A differenza delle automobili, che vengono sovente cambiate, per il rinnovo dei veicoli pesanti si dovranno attendere tempi decisamente più lunghi, in quanto questi (camion e mezzi di cantiere) vengono impiegati anche per 20 o addirittura 30 anni.



un progetto di monitoraggio sulla dorsale stradale nord-sud denominato Monitoring Flankierende Massnahmen-Umwelt (MFM-U). Fra i cantoni coinvolti (Argovia, Basilea Campagna, Grigioni, Lucerna, Ticino e Uri), il nostro ha assunto un ruolo trainante. Delle sei stazioni permanenti previste dalla MFM-U lungo l'asse di transito, due sono proprio in Ticino: a Camignolo e a Moleno. E tanto piace il progetto ticinese che i tecnici del Canton Grigioni hanno subito chiesto di estendere l'azione dell'OASI alla Mesolcina e di poter usufruire del sistema di gestione e di comunicazione dei dati ambientali. Così a Berna sono contenti. Tanto che contribuiranno con un milione e 100 mila franchi alle

spese previste per la creazione dell'OASI, che corrispondono a un totale di tre milioni di franchi, e che si faranno carico anche di due terzi delle spese di gestione corrente, valutate intorno a 600 mila franchi all'anno. I TIR da 40 tonnellate continuano a passare, l'aria puzza, il frastuono è insopportabile. Lamentarsi aiuta a sfogare la rabbia ma non è molto costruttivo. L'OASI è il primo passo, un passo finalizzato a una conoscenza più precisa, per migliorare il nostro ambiente. Poi bisognerà prendere delle decisioni. Non saranno decisioni facili, ovviamente. Ma, basate su dati sicuri, saranno molto più difficilmente contestabili.

Marco Cagnotti